

Accomunati dall'esame di queste particolari fonti, i diversi saggi conducono alla fine alla constatazione che la persistenza di tali tipologie documentarie nel tempo è data laddove accanto a pastori consapevoli e coscienti a livello istituzionale, c'è una robusta e consapevole presenza di una comunità locale, che avverte la necessità della manutenzione e del decoro degli edifici, e la rilevanza di un dignitoso sostentamento dei sacerdoti. Fonte apparentemente arida – in genere costituita da una sequela di numeri e annotazioni a se stanti, spesso priva di connettivi, non sempre di agevole decodifica – il libro contabile non può, dunque, essere esaminato e studiato in modo episodico, né può essere letto solo in un'ottica meramente quantitativa, utile a un massiccio confronto di dati, o ancora quale spunto testuale per citazioni o esemplificazioni atte a sostenere una tesi già costituita. Se immerso nel contesto che l'ha prodotto, paragonato a fonti similari e fatto interagire alla luce delle conoscenze già assodate sulla storia degli enti ecclesiastici, il libro contabile può invece favorire un più approfondito percorso in grado di pervenire all'anima di questa storia, rivelandosi alla fine capace di far emergere elementi di pietà popolare e di responsabile partecipazione alla gestione del patrimonio ecclesiastico (che è patrimonio di tutti i fedeli). Nel suggerire tempi e modalità di attuazione della vita parrocchiale, in alcuni casi straordinariamente vivace, può insomma costituire una lezione anche per il nostro tempo.

Renato MAMBRETTI

A. VALERIO, *Il potere delle donne nella Chiesa. Giuditta, Chiara e le altre* (Storia e società), Laterza, Bari 2016, pp. 158, € 18.

Il potere, le donne e la Chiesa: la ricerca di Adriana Valerio si muove, sin dal titolo del volume, sull'intreccio complesso di questi tre elementi dentro l'orizzonte culturale, religioso e simbolico che ha inquadrato e compresso in modi diversi la presenza delle donne nella società e nella Chiesa, limitandone (ma con significative eccezioni) la "funzione autorevole", cioè il riconoscimento di una capacità ad esercitare efficacemente un ruolo direttivo tanto nell'ambito religioso che sociale.

La riflessione parte da alcune figure bibliche anticotestamentarie indagate non tanto per la loro valenza teologica o ar-

chetipica, quanto piuttosto perché hanno costituito le basi per una ermeneutica della rappresentazione femminile in cui convivono una contestazione del potere ma anche il suo stesso esercizio quando esso riposa in mani di donna: una concezione che in alcuni casi si presenta come rifiuto della modalità "maschile", perché caratterizzata dalla violenza e dalla sopraffazione, a favore invece di una modalità "femminile", "materna", benché talvolta non meno violenta.

Dalle figure anticotestamentarie lo sguardo passa poi alle affermazioni neotestamentarie: dove viene rilevata da una parte la novità degli atteggiamenti e delle parole di Gesù, la loro recezione nelle comunità della prima generazione cristiana, ma anche la loro progressiva neutralizzazione nel periodo successivo. L'autrice afferma che le prime comunità non sembrano condizionate né dalla mentalità giudaica né da quella romano ellenistica nel riconoscere alle donne una funzione ministeriale nella linea della *diaconia*, cioè del servizio, che è di tutti in quanto intimamente legato alla stessa vocazione battesimale e alla sequela di Gesù. Ma quasi subito sarebbe iniziata una progressiva riduzione della presenza istituzionale delle donne nella Chiesa, legata al contesto sociale e culturale in cui la nuova fede veniva man mano diffondendosi, più che a una intrinseca necessità motivata da una presunta "inferiorità" del sesso femminile. Questa riduzione degli spazi istituzionali viene controbilanciata da una presenza di tipo più carismatico, attraverso figure di mistiche, di "madri del deserto", di monache e badesse, di fondatrici che accompagna un po' tutto la storia della Chiesa, non solo antica, ma anche medievale, moderna, fino all'epoca contemporanea.

La questione quindi non riguarda tanto l'idoneità delle donne a ricevere il sacramento dell'Ordine, quanto il tentativo di discernere quanto l'antropologia (culturale e teologica) abbia influito sullo spazio d'azione da concedere nella Chiesa alle donne, e quanto però anche esse stesse abbiano saputo conservare e difendere.

Infine viene proposto un "passo avanti" nella riflessione (teorica e pratica) su «chi debba gestire nella comunità ecclesiale i ruoli decisionali e su come le donne possano prendervi parte».

Il lavoro di Valerio è sostenuto, specialmente per l'epoca moderna, da studi abbondantissimi su figure femminili note e meno note, delle quali si mettono in luce le caratteristiche più genuinamente

evangeliche: soprattutto la loro capacità di costruire rapporti non improntati alla sopraffazione ed alla violenza, che invece vengono attribuite, non come “colpa” ma come caratteristica connaturata alla natura maschile, agli uomini che di volta in volta sono i famigliari, i superiori gerarchici, i confessori, i direttori di spirito e così via. Naturalmente la violenza è intesa in senso prevalentemente psicologico, quantunque – e la ricerca però non ne accenna – in alcuni casi, anche recenti, questo limite sia stato dolorosamente oltrepassato. Tuttavia è da sottolineare ampiamente il merito di un tentativo di lettura dei dati storici di ampio respiro, e l’attenzione alla diversità degli aspetti e delle modalità con cui si è strutturato nei secoli il rapporto tra il chierico (ovvero colui che appartiene alla struttura gerarchica ed istituzionale della Chiesa) e la donna (religiosa o laica), rilevando anche i non pochi episodi in cui tra l’uomo e la donna, al di là del ruolo o della scelta vocazionale, si è instaurata una autentica e profonda amicizia spirituale, basata su un rapporto interpersonale sincero e realmente evangelico.

Vi sono poi alcuni aspetti che a mio giudizio andrebbero ulteriormente indagati, per la loro rilevanza nel dibattito storico e teologico in corso, prima fra tutte la presenza, nel medioevo, di diaconesse (ampiamente attestate fino ad epoca altomedievale anche nell’epigrafia funeraria) ma anche di “presbiteri” e “episcopi”: se si trattasse di semplici titoli di riguardo o invece di presenze ministeriali effettive, solo un’attenta indagine delle fonti storiche potrebbe permettere di capirlo. Anche l’assunzione di funzioni e ministeri femminili nelle correnti ereticali antiche e medievali meriterebbe una disamina puntuale delle poche fonti rimaste, per comprendere se si sia trattato semplicemente di scelte di rottura rispetto alle forme della Chiesa istituzionale o del riemergere, come in un fiume carsico, di idee e concezioni che di tanto in tanto riaffioravano dalle profondità di esperienze cristiane meno codificate e strutturate. È noto che questo tipo di indagini si scontra inevitabilmente sulla scarsità e parzialità delle fonti storiche, ma sembrano essere comunque percorsi solo in parte esplorati.

Il capitolo relativo al rapporto tra “donne e celibato ecclesiastico”, a mio avviso, pecca forse di qualche superficialità: è vero che il fenomeno del concubinato del clero è, per lo meno in alcune regioni del mondo, ancora drammaticamente presente, ma al riguardo esistono statistiche disponibili e studi forse più attendibili di

quelli forniti da un’associazione di ex-sacerdoti sposati, di cui per altro si fornisce solo il *link* al sito web. Gli studi sul clero lombardo nel XVIII e XIX secolo di Xenio Toscani offrono certamente un modello di riferimento applicabile anche all’oggi e da cui partire, almeno per un’analisi generale, dato che certamente l’attenzione di Valerio è incentrata su un diverso tema.

L’aspetto forse più problematico di questo lavoro, secondo la mia opinione, sta in una impostazione storico-teologica che sembra voler mettere tra parentesi un aspetto che tuttavia è irrinunciabile, nel discorso teologico in generale, e in quello sul ministero femminile in particolare, ossia la Tradizione, che non è semplicemente la registrazione delle idee e delle scelte del passato, come lo storico, specialmente non credente, potrebbe pensare; ma l’esperienza viva, nella Chiesa di ogni tempo, della Rivelazione. Le scelte operate nel passato, ad esempio relativamente al ministero femminile, non sono semplici dati, espressioni contingenti dei condizionamenti culturali e sociali delle diverse epoche. Sono esse stesse, le scelte, in qualche modo frutto di un’ispirazione dello Spirito, che continua a parlare e operare nel corpo della Chiesa. La dichiarazione di Giovanni Paolo II *Ordinatio sacerdotalis* (22 maggio 1994) in questo senso costituisce non una pietra tombale sull’intero discorso, ma un punto di chiarezza dal quale proseguire il cammino, illuminati da un discernimento che risulta anche provocatorio rispetto alle dinamiche della società occidentale contemporanea. Andrebbero certamente ripensate le modalità attraverso le quali si esprime la *diaconia* della Chiesa e più ancora occorrerebbe una autentica e profonda purificazione della comprensione e dell’esercizio del *governare* nella comunità cristiana a tutti i suoi livelli. In questo cammino le sollecitazioni contenute nel volume, specie nell’ultima parte, offrono linee di riflessione estremamente interessanti, che potrebbero spalancare le porte ad un’autentica ed epocale conversione della Chiesa *semper reformanda*, partendo, in una prospettiva corretta ed efficace, non dall’applicazione anche alle donne di una “prassi” maschile, ma dalla riscoperta della vocazione stessa della Chiesa ad essere *una cosa sola* in Cristo, al di là delle innumerevoli differenze umane, e da una nuova (ed antica) visione su Dio, dal quale paternità e maternità si originano e nel quale ritrovano finalmente la loro unità.

Fabio BESOSTRI

Copyright of Teologia is the property of Glossa and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.